

Estratti dalla Dichiarazione di Governo della Cancelliera Federale dinanzi al Bundestag Tedesco in merito al Consiglio Europeo e al Vertice sull'euro del 26 ottobre 2011 a Bruxelles

[...]

È tuttavia chiaro inoltre che la Germania a lungo andare non può continuare a star bene se l'Europa sta male. Pertanto ora la massima priorità del Governo Federale è che l'Europa esca dalla crisi più forte di quanto vi sia entrata. Questo vuol dire, niente di più niente di meno, che l'Europa deve diventare un'unione di stabilità. Che cosa significa questo?

Significa in primo luogo che dobbiamo superare la crisi acuta. A tal fine dobbiamo trovare soluzioni sostenibili per i Paesi con un indebitamento troppo elevato e quindi correggere gli errori del passato. Al contempo dobbiamo impedire che la crisi si propaghi ad altri Paesi.

Altrettanto importante è, in secondo luogo, la necessità di una prevenzione per il futuro. A tal fine dobbiamo affrontare alle radici le cause della crisi. Che sono l'eccessivo indebitamento, ma anche la mancanza di competitività di alcuni Paesi dell'euro. Questo non significa altro che dobbiamo rafforzare al massimo le fondamenta dell'Unione Economica e Monetaria.

[...]

Per anni è stato possibile indebitarsi senza che vi fossero sanzioni dei mercati sotto forma di interessi elevati, senza che venissero imposte le sanzioni del Patto di Stabilità e di Crescita, che in effetti sono previste per questo. Per anni è stato possibile evitare riforme necessarie e retrocedere sul piano della competitività. È anche vero che i fondi previsti per l'allineamento della competitività all'interno dell'Unione europea (i fondi strutturali e di coesione) hanno prodotto in parte effetti sbagliati e non hanno sortito il risultato desiderato. Adesso dobbiamo combattere contro questo blocco delle riforme che dura da anni.

[...]

A tal fine dobbiamo [...] proteggere tutti gli altri Paesi dai pericoli di contagio che possono arrivare dalla Grecia. In merito ribadisco che prima di provvedere a misure di protezione è indispensabile che ogni Paese in potenziale pericolo faccia i propri compiti e cerchi con ulteriori provvedimenti di dimostrare la propria solidità. Anche di questo si parlerà prima di tutto.

Ora si tratta delle forme di protezione: se ne è già parlato molto. L'EFSF ha ora una capacità effettiva di 440 miliardi di euro; lo abbiamo stabilito qui. La Germania assume garanzie pari a 211 miliardi di euro. Rimane quanto già deciso sia in merito al volume totale dell'EFSF che al limite massimo delle garanzie tedesche.

Nei nostri negoziati di oggi si tratta di far sì che l'EFSF ottenga con questa capacità il maggior effetto possibile nell'impedimento di pericoli di contagio. L'effetto di questa protezione deve essere sufficientemente grande. C'è stato un ampio dibattito pubblico in merito. Lo sottolineo, perché è molto importante in questo contesto: tutti i modelli che

presuppongono una partecipazione della Banca Centrale Europea sono stati scartati e non sono all'ordine del giorno.

Essi sono in contrasto con i Trattati Europei. Io ho messo in chiaro che con il Governo Federale tali soluzioni non vanno prese in considerazione.

[...]

Il Governo Federale vuole che l'Unione Economica e Monetaria diventi un'unione di stabilità. Pertanto, oltre al superamento della crisi acuta, dobbiamo ovviamente prendere anche precauzioni per il futuro, ovvero attraverso una maggior presa di responsabilità da parte dei Paesi dell'euro. A tal fine abbiamo già compiuto dei primi passi, ad esempio con il Patto euro-plus, con cui i Capi di Stato e di Governo della zona euro si sono impegnati volontariamente a realizzare riforme strutturali. Ciò significa che la competitività va ora trattata dai capi di governo anche nell'Unione europea. Con la nuova procedura per la prevenzione e correzione degli squilibri macroeconomici, da poco entrata in vigore, possono essere riconosciuti prima ed anche risolti i problemi di competitività. Anche i fondi strutturali e di coesione in futuro dovranno essere impiegati in maniera tale da servire effettivamente al miglioramento della competitività.

Ma dico altresì che, se dovremmo tener conto nell'ulteriore procedere, gli squilibri economici non sono di per sé negativi. Quando si realizza un surplus perché un Paese è più competitivo di un altro, questo ovviamente non va messo in discussione e livellato, così come interessi diversi sono espressione di forze diverse.

Abbiamo reso più severo il Patto di Stabilità e di Crescita. Le sanzioni vengono applicate prima. Sono più efficaci. Il Patto ha così ora molto più nerbo. In questo senso abbiamo avviato un'inversione di tendenza.

Inoltre il Presidente francese ed io abbiamo proposto [...] che qualora la Commissione Europea nel contesto del Semestre Europeo esprima la propria critica nella verifica dei bilanci, i parlamenti si impegnino volontariamente a tenerne conto nella procedura parlamentare nazionale attuativa e che tutti gli Stati dell'euro si impegnino ad introdurre nella loro costituzione un freno all'indebitamento.

Noi rendiamo più severe e miglioriamo [...] le procedure europee. Le integriamo e potenziamo prendendoci degli impegni [...]. In tal modo esauriamo quasi al massimo l'intero quadro dei vigenti Trattati Europei. I problemi dinanzi ai quali ci troviamo oggi devono e possono essere risolti oggi in questo quadro. Ma dico anche che abbiamo bisogno di qualcosa di più. È mia ferma convinzione che dobbiamo andar oltre questo approccio.

[...]

È peraltro anche così: se l'opinione pubblica internazionale guarda a noi in Europa, vuole anche sapere come procede lo sviluppo dell'Unione europea nel medio termine, perché ha bisogno di sicurezze: che la zona euro rimanga compatta, migliori la propria competitività e rafforzi la cultura della stabilità.

Pertanto dovremo cambiare i Trattati Europei.

[...]

Non si tratta di una vasta riforma del Trattato di Lisbona, sarebbe un progetto troppo ambizioso, non si tratta nemmeno di una comunitarizzazione di ampie parti della politica economica e finanziaria, bensì in un primo passo di creare una possibilità, rispetto ai Paesi che violano continuamente il Patto di Stabilità e di Crescita, di intervenire e di esercitare un'effettiva influenza su queste violazioni.

[...]

Non è possibile che non vengano rispettati accordi comuni presi nel Patto di Stabilità e di Crescita, come è successo più di 50 volte. Ora sappiamo che l'inosservanza in uno dei 17 Stati membri, e la Grecia non è il più grande, può mettere a rischio la stabilità dell'euro nel suo complesso.

Pertanto devono essere punite più severamente le violazioni di questa cultura della stabilità, ad esempio con eventuali azioni penali dinanzi alla Corte di giustizia dell'Unione europea per i Paesi che non si attengono ai vincoli in modo permanente.

[...]

Credo che soltanto se creiamo più Europa in tal senso, se sviluppiamo quindi ulteriormente l'Europa, possiamo comprendere la dimensione politica di questa crisi. E comprendere di conseguenza anche che le debolezze e mancanze insite nella creazione dell'Unione Economica e Monetaria vanno risolte ora o mai più. Se le risolviamo ora possiamo cogliere l'opportunità di questa crisi. Altrimenti falliamo.

Sono assolutamente consapevole che una modifica dei Trattati cela sempre dei rischi. È una strada faticosa. Tutti e 27 gli Stati Membri devono dare il loro consenso. Eppure è una strada necessaria, la migliore da percorrere per impedire una spaccatura dell'Europa in Stati aderenti all'euro e Stati non aderenti. Se non ci riusciremo, allora sarà necessario che gli Stati dell'euro stipulino tra di loro dei trattati vincolanti. Io non voglio questo. Non lo troverei ragionevole, perché ancora molti Stati vogliono aderire all'euro. Perciò bisogna essere disposti a percorrere questa strada.

Poiché in Europa ci troviamo in una crisi così esistenziale, chiedo: dove sta scritto che una modifica dei trattati deve sempre durare una decade? Chi al mondo ci considererà capaci di agire se ci mettiamo a dire: "Dopo il Trattato di Lisbona non può esserci mai più una modifica"? Il mondo intero cambia, quindi anche l'Europa dev'essere disposta a cambiare.

[...]

Considerata la sua dimensione, nella lotta alla crisi non va dimenticato che essa si è sviluppata in misura determinante anche a causa delle troppo poche regole. Pertanto la regolamentazione dei mercati finanziari rimane uno dei grandi compiti, che ancora è ben lungi dall'essere completato

Per questo motivo anche il Consiglio Europeo domenica se ne è occupato di nuovo ed ha ribadito che ora vanno accettate quanto prima importanti proposte per la regolamentazione dei derivati, dei sistemi di garanzia dei depositi e dei requisiti patrimoniali delle banche. In questo contesto desidero sottolineare ancora una volta che il Governo Federale è a favore dell'introduzione di un'imposta sulle transazioni finanziarie

e lo farà innanzitutto nei prossimi giorni al vertice del G-20 a Cannes. Siamo anche grati alla Commissione Europea per aver presentato una proposta in tal senso.

[...]

Molte questioni richiedono non soltanto una risposta nazionale o europea, bensì risposte globali. Il G 20 è l'organismo adatto a questo. Il G 20 rappresenta dopotutto i due terzi della popolazione mondiale e l'80 per cento dell'economia mondiale. Per questo motivo il punto di partenza dei vertici del G 20 è stato peraltro anche una migliore regolamentazione dei mercati finanziari a livello mondiale.

Possiamo dire che qualcosa abbiamo fatto. Un importante passo verrà compiuto ora a Cannes: le banche sistematicamente rilevanti non vengono più trattate, com'è avvenuto durante la crisi, in modo tale che alla fine è il contribuente a doverne pagare le conseguenze. Il "Too big to fail" non vale più e a livello internazionale viene concordato un processo di ristrutturazione per le banche sistemiche come abbiamo già proposto noi in Germania con la legge di ristrutturazione bancaria.

Al contempo faremo sì che quanto vale per le banche valga anche per le "banche ombra", ad esempio per gli hedge fund; poiché anch'esse rappresentano un rischio sistemico per i mercati finanziari. Il relativo incarico verrà prossimamente elaborato dal cosiddetto Financial Stability Board.

In Europa abbiamo già regolamentato gli hedge fund. Ma questo non è stato fatto in misura sufficiente a livello mondiale. Pertanto deve essere affrontato di nuovo anche il tema delle oasi fiscali; poiché noi nel G 20 ci eravamo inizialmente riproposti di sottoporre a regolamentazione ogni strumento, ogni piazza e ogni attore. Dato che non basta farlo a livello nazionale o europeo, questo deve avvenire a livello mondiale. Aggiungo tuttavia che in Germania abbiamo fatto buone esperienze con singoli provvedimenti, come ad esempio il divieto delle vendite allo scoperto; poiché adesso tutta questa tematica viene discussa almeno in Europa. Ora dobbiamo portarla avanti anche a livello mondiale.

[...]

Chi in questi giorni è in giro per il Paese e parla con i cittadini, chi segue le manifestazioni a New York, Bruxelles, Francoforte o Berlino, sa quanto la crisi del debito preoccupi la gente. Devo dire che ho grande comprensione per questo. La situazione è molto seria. Superare la crisi richiede perseveranza. Ci muoviamo tutti su un terreno sconosciuto. Le cause della crisi le ho illustrate. Sono complesse. Soluzioni facili, colpi di spugna, non ci saranno. Questi temi ci occuperanno ancora per anni.

[...]

In riferimento alla massimizzazione dell'EFSF possiamo affermare quanto segue:

Primo. La partecipazione tedesca rimane sui 211 miliardi di euro.

Secondo. I trattati non vengono violati.

Terzo. La nazione più forte economicamente siamo noi. Ma, anche questo va detto, non siamo l'ombelico del mondo. Il mondo guarda all'Europa e alla Germania. Guarda se siamo pronti e capaci ad assumerci la responsabilità nell'ora della più grave crisi europea dalla fine della seconda guerra mondiale.

Quarto. Il possibile rischio di perdita e di garanzia è compensato dal vantaggio economico che la Germania ha dall'euro come nessun altro Paese.

Quinto. La mia conclusione è pertanto: il rischio connesso con la prevista massimizzazione dell'EFSF è accettabile.

Vado addirittura oltre: non sarebbe accettabile e non sarebbe responsabile non correre questo rischio. Dopo aver verificato tutte le possibilità, non vedo un'alternativa migliore, un'alternativa più ragionevole.

[...]

Sono convinta che con il nostro approccio globale, così come l'ho illustrato, volto da un lato al superamento della crisi e dall'altro ad un'avveduta prevenzione per il futuro, riusciremo a fare di nuovo dell'Unione Economica e Monetaria un'unione di stabilità. Ai nostri cittadini dico: vale il principio secondo cui ciò che fa bene all'Europa fa bene anche alla Germania. Ne è la dimostrazione il mezzo secolo di pace e benessere in Germania e in Europa.

[...]

Nessuno dovrebbe considerare ovvio un altro mezzo secolo di pace e benessere in Europa. Perché non lo è. Pertanto ribadisco che se fallisce l'euro, fallisce anche l'Europa. Questo non deve succedere.

Noi abbiamo il dovere storico di difendere e tutelare, con tutti i mezzi a nostra disposizione, l'unificazione dell'Europa avviata dai nostri avi oltre cinquant'anni or sono dopo secoli di odio e spargimenti di sangue. Qualora non ci riuscissimo, nessuno di noi può prevedere le conseguenze. Non deve accadere, questa è la mia profonda convinzione, che in seguito si possa dire che la generazione politica in carica nel secondo decennio del ventesimo secolo ha fallito dinanzi alla storia.

Considero quindi tanto più prezioso il segnale politico che oggi il Bundestag tedesco con una mozione congiunta di CDU/CSU, SPD, FDP e Bündnis 90/Die Grünen trasmette alla gente in Germania, in Europa e nel mondo. Con esso trasmette un messaggio che va ben oltre le dichiarazioni di politica economica della mozione. Trasmette il messaggio che la Germania tutela l'unificazione europea e lo fa in modo trasversale, con tutti i partiti compatti per quest'obiettivo. Per questo ringrazio tutti coloro che vi hanno contribuito. Potete esser certi che porterò questo messaggio anche ai non facili negoziati che si svolgeranno oggi a Bruxelles.